LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Ogni numero Lire 3

Spedizione in abbon. post. - Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-949

INSERZIONI: Unione Pubblic. Ital. - Via S. Teresa 7 - Telef. 42039 53961 — Prezzi per mm. di altezza, largh. di una colonna: Annunzi comm. L. 30, Finanziari L. 35, Necrologie L. 25 - Pubbl. econom., condiz. in testa alle singole rubriche; nel testo del giornale (Telef. 41529); Arte cinematografica, Nozze, Nascite, Lauree, Onorificenze, Scuole, Seguendo la cronaca, 1 divertimenti: L. 70 per linea in corpo 6. - Pagam. anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserz. che giudica non pubblicabili. - ABBONAMENTI: Interno, Anno L. 750; 8em. 390; Trim. 210. Estero, L. 850; 440; 235.

GIOVEDI' 2 Agosto 1945 - Anno I - Numero 11

TORINO - Via Roma - Via Bertola

La quadratura del circolo

Il collegamento economico fra Nord e Sud ha fatto aumentare i prezzi nell'Italia settentrionale e ne ha provocato la discesa in quella Centro-meridionale. Lo scambio delle merci finirà per equilibrarsi in modo da non creare discordanze eccessive (salvo per alcuni prodotti: vino, olii da una parte e tessuti dall'altra, per i quali c'è ancora uno scarto notevolissimo non solo nei prezzi, ma nelle disponibilità reciproche delle due zone), e anche la riapertura delle Borse ha mostrato una depressione dei valori con tendenza verso le quotazioni di Firenze e Roma, sebbene tale discesa possa attribuirsi alla inattività delle industrie e alle condizioni attuali di gestione delle medesime. In complesso, comunque, l'adeguamento si disegna e la unificazione non richiederà molti mesi.

Questo fenomeno fisico di osmosi ha avuto subito una ripercussione sociale che può prendere forme politiche interessanti. I salari e gli stipendi del Nord erano circa un terzo di quelli Centro-meridionali, e per conseguenza il rialzo (sia pure limitato al 30-40 per cento) che sta verificandosi, ha creato una situazione acuta per le molte categorie di persone a reddito fisso, che già erano agli estremi delle loro possibilità, e si affannavano verso un impossibile pareggio del bilancio domestico grazie ad anticipazioni, premi straordinari, indennità diverse, appoggiandosi alle mense aziendali e pubbliche ed alle distribuzioni di generi da parte degli spacci di fabbrica.

E' noto che i primi arrivi di carbone sono appena cominciati a Savona, in misura modesta, e che i programmi estivi non si presentano lusinghieri: una ripresa sensibile non potrà aversi che in ottobre, o dopo di allora. Il che significa che le industrie gireranno a vuoto per almeno altri tre mesi, e molte non sono oggi in condizioni di pagare stipendi e salari; le più fortunate arriveranno all'autunno assolutamente stremate e col fiato grosso. Il problema si presenta quindi sotto la classica forma della quadratura del circolo: come elevare le retribuzioni in rapporto al costo reale della vita quando i bilanci sono palesemente fallimentari e la produzione nulla o quasi? Lo spettro dell'inflazione spaventa molti; tuttavia le persone ragionevoli, non possono non ritenere giuste le rivendicazioni tendenti ad equilibrare i salari con il costo della vita.

Il Gabinetto Parri ha lasciato adottare una indennità di contingenza che, per i minimi stipendi in altro rappresenta grosso modo a un media un 80 per cento di aumento, ed ha provveduto a un adeguamento agli statali. Misure transitorie, che lasciano da una parte un considerevole peso alle industrie, e dall'altra aggravano un bilancio pubblico già estremamente carico. Si possono accettare (anzi si debbono) nella speranza che si tratti di provvedimenti che costituiscano un punto di arrivo e non un punto di partenza, e siano condizionati alla formulazione e alla messa in pratica del piano per trasferire, a fine settembre, le masse non occupabili proficuamente nella industria a lavori pubblici di interesse nazionale. Senza queste riserve, si andrebbe decisamente ed irresistibilmente alla rovina. Nessuno pensa di potere applicare il liberismo economico ortodosso, cioè di licenziare il personale eccedente (cioè i 4/5). Tutti sanno che oggi noi scontiamo crudelmente la sovrapopolazione, e lo sviluppo artificiale dell'industria. Le conseguenze dell'autarchia non si distruggono in un anno.

Mentre si attende di sentire gli effetti della ripresa della autorità governativa, l'ambiente è intorbidato da manovre evidenti di certe classi che, spodestate a metà, anelano a una rivincita, e spargono dicerie di imposizioni alleate che non esistono, propalando machiavellismi da strapazzo. Viene in mente uno dei grandi errori del fascismo: la mancanza di un meccanismo efficiente contro la disoccupazione. Ricorderete che attraverso abbondanti satire e declamazioni, l'Inghilterra e l'America ci venivano presentate come i paesi dei milioni di disoccupati, mentre l'autarchica Italia a tutti trovava posto. Risultato: il sussidio di disoccupazione inglese garantiva la vita, e pesava su tutta la comunità. Quello italiano, praticamente non è mai esistito, e oggi pesa direttamente e principalmente sulle industrie, che non sono più in condizioni di sopportarlo. Inoltre con l'autarchia si sono creati milioni di operai e impiegati che non bisognava mai distogliere dalla terra, e che sarà estremamente difficile rimandarvi. Nè la valvola della emigrazione può condurre a un alleviamento: anzi, il rimpatrio degli internati e poi dei prigionieri non farà che aggravare la situazione.

I partiti di destra vanno molto cauti nel prendere pubblicamente atto delle circostanze, e procedono con allusioni coperte alle conseguenze dell'ondata rossa del 25 aprile: se le fabbriche non fossero occupate, se fosse possibile rimettere i vecchi consigli di amministrazione, e liquidare gli «estremisti», hanno l'aria di credere che le cose andrebbero a posto da sole.

Da parte loro, i partiti di sinistra (ai quali giuste osservazioni sono state mosse dall'organo milanese del partito repubblicano) manovrano facendo perno sulla classe degli operai dell'industria e in linea collaterale affacciano le rivendicazioni dei braccianti agricoli e degli statali e parastatali, che sono in effetto in condizioni molto peggiori della prima. Non si può fare oggi purtroppo una pregiudiziale di rendimento osservando che talora il compenso rimane superiore al lavoro reale: mantenere queste categorie al livello attuale significa, in attesa della riforma della burocrazia da farsi a colpi d'ascia, legalizzare la corruzione imperante nei pubblici uffici, in tempo fascista. La colpa non è dell'impiegato, che ha pure il diritto di mangiare e di vestirsi, bensì del sistema di aver messo cinquanta persone a fare il lavoro di cinque, in base alla teoria della dilatazione degli impieghi in rapporto al numero della popolazione.

Le due classi privilegiate da cui si può spremere ricchezza, sono quelle dei trafficanti (credo utile adoperare questa parola in luogo di «commercianti» per una opportuna distinzione) e dei contadini, gli eroi della borsa nera. Si potranno ricuperare dall'industria, riserve occulte per artifici contabili, ma l'accertamento è sicuro, semplice e non di grande rendimento. Quello che l'industria aveva lucrato, lo ha speso in questi due anni ed andrà liquidandolo nel semestre occorrente per l'inizio della ripresa. Le capacità amministrative del nuovo Governo si riveleranno nell'operazione ideale, ma tecnicamente difficile, che colpirà trafficanti ed agrari, inducendoli a fare il loro dovere verso la nazione.

Sappiamo benissimo che i contadini argomentano che i loro prezzi sono in funzione di quelli dei vestiti e degli attrezzi; però non c'è rapporto tra parità internazionali ed una situazione interna costantemente smerciate, e l'acquisto di un vestito ogni tre o quattro anni. D'altra parte, l'abbandono di tutte le soprastrutture burocratiche nell'agricoltura, dovrebbe rappresentare una notevole economia.

Quanto ai trafficanti, la iscrizione obbligatoria alle Camere di Commercio e all'Anagrafe fiscale, dovrebbe essere accompagnata da confische e punizioni esemplari, inesorabilmente applicate. Salvo alcuni casi già bene individuati nell'industria, le grosse fortune degli anni di fascismo e di guerra sono andate ai trafficanti ed agli agrari e, quello che è più curioso, l'avversione del pubblico è stata ed è tuttora rivolta soltanto verso i cosiddetti capitani d'industria, mentre sono rimasti nell'ombra grassissimi profittatori, che solo incidentalmente hanno fatto capolino, per esempio nel ramo carboni. Anche le famose liste e controliste degli assolti o condannati per profitti illeciti dal Gabinetto Badoglio e dalla repubblica nazi-fascista, hanno sempre fatto rilevare, da una parte, le briglie già iniziati per la loro avventurosa compilazione. Bisogna mettere le mani qui, in zone semi-inesplorate, e se ne vedranno delle belle.

Intanto occorre tener presente che la crisi delle industrie ha determinato varie forme d'intervento che ben esempio, dato il collasso delle tessili, valendosi come ausilio e consultazione della Commissione Centrale Economica del C.L.N.A.I. Sopravvivono tuttora i Comitati industriali che sostituiscono l'incarnazione nazi-fascista delle associazioni di categoria, mentre rinascono altre libere associazioni di categoria con gruppi e sottogruppi, e le unioni industriali sono ritornate al loro normale compito sindacale, rinunciando a riprendere il tentativo già fatto di presentarsi quali organismi economici per la distribuzione delle materie prime e dei prodotti. Qui pure bisognerà tagliare con la scure, perchè altrimenti ritorneremo alle bardature a base di ex-consiglieri nazionali ed ex-direttori che per un ventennio ci hanno deliziato. Organismi semplici, poco numerosi, clubs d'incontro tra gente dello stesso ramo e niente burocrazia.

Identica opera di semplificazione è indispensabile fare nelle fabbriche, dove il C. L. N. aziendale tende a trasformarsi in comitato di gestione vero e proprio, surrogando le direzioni locali e magari i consigli di amministrazione, e a suo fianco agiscono una commissione di epurazione (che istruisce le pratiche da passare alla Commissione Provinciale) e una Commissione interna sindacale. Il varo di un provvedimento governativo che istituisse il Consiglio di gestione consultivo, da convocarsi periodicamente dai consigli di amministrazione, (di nuova o libera elezione) o dai loro rappresentanti, per l'esame dei problemi tecnici e sindacali e dei relativi riflessi economico-sociali, costituirebbe la base della democrazia nel lavoro, e lo scioglimento di una situazione che bisogna avere il coraggio di affrontare, anzichè girarvi intorno come si è fatto in questi tre mesi. Molti industriali sono estremamente restii a giungere a ciò: se avranno buon senso, capiranno che indietro non si torna. Il punto dolente sarà la ripartizione degli utili e delle perdite, nonchè il peso azionario da dare ai Consigli di gestione, peso che da un lato vuol essere nullo, e dall'altro pari almeno alla metà del capitale. Il Commissario dell'I.R.I. da parte sua aveva escogitato un Consiglio di amministrazione misto, con una maggioranza di azionisti ed una minoranza di lavoratori, ma questa soluzione non sembra avere avuto molta fortuna. L'essenziale è, comunque, di costituire subito organi legali con funzioni precise, di assicurare la periodicità e regolarità delle loro riunioni. Quando le carte saranno in tavola, ciascuno farà il suo giuoco, e si vedrà caso per caso, non dimenticando che le condizioni non saranno dettate da noi (industria e maestranze), ma da chi fornirà le materie prime e garantirà il finanziamento.

Arrigo Cajumi.

La Conferenza di Potsdam è finita e domani se ne conosceranno i risultati

Le ultime riunioni dei Tre Grandi - Le questioni su cui è stato più difficile l'accordo - I preparativi per la visita di Truman ai Sovrani d'Inghilterra

Potsdam, 1 agosto.

La conferenza dei «Tre Grandi» è giunta al termine con la sua tredicesima seduta. Oggi è stato diramato un comunicato ufficiale col quale si annunciava che la Conferenza si sarebbe conclusa in giornata, dopo una sedula plenaria che ha avuto luogo che è durata tre ore e mezzo. Infine, i «Tre Grandi» si incontreranno ancora una volta, ma sarà un incontro di congedo non più direttamente interessante la politica internazionale.

Le trattative fra il Presidente Truman, il Primo Ministro Attlee ed il generalissimo Stalin, sono state riprese martedì dopo una breve interruzione dovuta ad una indisposizione di Stalin, di cui si è dato a suo tempo notizia. Ora che si è giunti al termine dell'incontro del quale conosceremo presto i risultati, si può affermare che esso è stato uno dei più fecondi per il futuro cammino dell'Europa e, forse anche, del mondo, si accentua l'ansia, oltre che la curiosità con cui si attende il comunicato ufficiale che sarà diramato venerdì, un giorno dopo che tutte le delegazioni avranno lasciato il luogo dell'incontro.

Richiesta dei giornalisti

Più inquieti sono naturalmente i giornalisti, che hanno fatto un passo «ufficiale»; hanno inviato una lettera ai «Tre Grandi» nella quale richiedono che prima di partire ricevano i corrispondenti della stampa alleata.

I lavori della Conferenza sono stati avvolti da un così fitto mistero che ben si spiega l'attesa ansiosa con cui i giornalisti aspettano i risultati della loro iniziativa.

Stamane si era diffusa una voce, che non è stata confermata, secondo la quale i «Tre Grandi» avrebbero dovuto firmare nel pomeriggio il testo finale dell'accordo, dato che la riunione di ieri, molto importante, aveva dato risultati particolarmente fruttuosi.

L'Agenzia «Reuter» ritiene che fra le pochissime ancora in sospeso sono ancora preoccupazioni interessanti sul convegno di Potsdam ed incominciò col dire che negli ambienti politici londinesi va facendosi strada un certo ottimismo. Allorchè la conferenza venne interrotta mercoledì scorso per consentire a Churchill e ad Attlee di rientrare a Londra, negli ambienti diplomatici della capitale britannica si aveva la netta impressione che su tutti i maggiori problemi non si fosse raggiunto nessun accordo. Le divergenze vertevano soprattutto sulla futura amministrazione della Germania e sulle frontiere occidentali della Polonia.

Un'altra grave battuta di arresto si sarebbe avuta sulla interpretazione del «bottino di guerra». Il Governo sovietico ritiene che tutto ciò che il suo esercito ha rastrellato durante l'avanzata in territorio tedesco è «bottino di guerra» e non potrà quindi essere detratto dal conto delle riparazioni. Gli anglo-americani invece sarebbero di parere contrario.

I Dardanelli

Grave questione sulla quale i pareri erano decisamente discordi è quella dei Dardanelli. Su tale problema la Russia ha presentato due progetti, il primo per una revisione della convenzione di Montreux da parte di tutti i firmatari meno gli stati ex-nemici.

E' invece la seconda proposta russa che ha condotto i «tre grandi» ad un punto morto. I sovietici proporrebbero un trattato bilaterale tra la Russia e la Turchia che potrebbe concedere all'Unione Sovietica delle basi nel territorio turco. Il punto di vista britannico e americano sostiene invece che la questione riguarda tutte le potenze e non può essere negoziata con la sola Turchia.

Alcuni di questi punti morti ora sarebbero stati sormontati. Sarebbe stato raggiunto un accordo sulla futura amministrazione della Germania ed anche sulle frontiere orientali della Germania, con la Polonia.

La delegazione polacca giunta a Potsdam è stata ricevuta dai tre ministri degli Esteri e nelle discussioni seguite Molotov avrebbe appoggiato fortemente la richiesta polacca di territori includenti la città di Stettino. Si sarebbe pure raggiunto l'accordo sul riconoscimento del governo di Renner in Austria e sul trasferimento della popolazione dei Sudeti.

Come dicevamo poc'anzi, Truman, appena conclusi i lavori della Conferenza, si recherà in volo a Plymouth per incontrarsi con Re Giorgio. I dettagli dell'incontro, come stabilito dal Governo britannico, sono i seguenti: mentre la nave da guerra britannica Augusta sarà all'ancora, il Presidente Truman, accompagnato dal Ministro degli Esteri Byrnes e dall'ammiraglio Leahy, giungerà a bordo verso mezzogiorno. Il Re si imbarcherà sull'incrociatore Renown ed ambedue le navi si allontaneranno in alto mare, ove avrà luogo l'incontro.

Una visita a Londra?

Dopo la colazione, Truman lascerà il Renown e ritornerà sull'Augusta. Più tardi il Re si recherà a bordo dell'Augusta per prendere congedo da Truman. Il Re sarà accompagnato dal Conte Halifax, ambasciatore britannico a Washington e da diversi aiutanti.

Gli ambienti vicini alla Corte britannica — informa l'International News Service — hanno dichiarato che è stata considerata la possibilità che il Presidente Truman si fermi a Londra per almeno due giorni. Sono stati fatti preparativi per ospitare il Presidente americano negli appartamenti del Palazzo Reale.

La prima riunione del Parlamento inglese

Il programma di socializzazione laburista comincerà dalla Banca d'Inghilterra

Londra, 1 agosto.

Il nuovo Parlamento britannico, dominato per la prima volta nella storia da una maggioranza laburista, si è riunito oggi a Westminster per preparare una sessione che polarizzerà l'attenzione mondiale.

All'entrata di Churchill i deputati conservatori sono scoppiati in applausi, balzando in piedi, mentre egli si metteva di fronte a Morrison, che fungeva da capo temporaneo del nuovo governo in assenza di Attlee. I conservatori iniziarono allora a cantare il celebre ritornello: «He is a jolly good fellow» (Egli è un caro amico) all'indirizzo di Churchill, che salutava sorridendo benignamente. Allora il deputato laburista Griffith si è alzato in piedi ed ha intonato «Bandiera rossa». Parecchi deputati lo hanno imitato. A speaker della Camera è stato rieletto il signor Clifton Brown che già presiedette la assemblea nella precedente legislatura.

Il prof. Lasky, presidente dell'Esecutivo Laburista, ha detto oggi in un'intervista che il primo passo del programma di socializzazione sarà l'acquisto da parte del Governo della Banca d'Inghilterra di 250 anni ed ha aggiunto: «Non potete fare del progetti sull'economia se non avete il controllo della banca centrale; il Governo che non sia responsabile delle operazioni di credito non è padrone in casa propria. Lo sforzo di nazionalizzazione successivo sarà diretto alle miniere di carbone. Verranno poi il ferro e l'acciaio, ma questo alla fine, onde non disturbare una industria che sarà necessaria per le così importante nella guerra».

Il convegno della D. C.

L'opera del partito nella Venezia Giulia

Roma, 1 agosto.

All'inizio della seconda giornata dei lavori del Consiglio nazionale della democrazia cristiana, il presidente, on.le Rodinò, ha comunicato che don Luigi Sturzo ha scritto un inno della democrazia cristiana, che è stato musicato dal maestro don Lucinio Refice.

E' proseguita poi la discussione sulla relazione politica ed organizzativa del vice-segretario Piccioni. Il rappresentante di Trieste ha preso quindi la parola soffermandosi ad illustrare l'attività della democrazia cristiana nella Venezia Giulia. L'oratore ha anche accennato alla necessità di dedicare ogni sforzo per assistere i numerosi profughi della Venezia Giulia che non possono fare ritorno alle loro case, per il pericolo di persecuzioni da parte di elementi rossi e slavi.

L'assemblea ha acclamato con vivo entusiasmo il rappresentante di Trieste, ovazione che si è rinnovata quando il presidente, on. Rodinò, ha rivolto, a nome del convegno, un saluto ai democratici cristiani di Trieste ed a tutta la popolazione della Venezia Giulia che vuole rimanere italiana.

Il delegato di Torino, Bovetti, sostiene la necessità di un indirizzo sociale, chiaro, per realizzare riforme che soddisfacciano concretamente le aspirazioni dei lavoratori.

L'Italia e le sue Colonie

In America si prevede una sistemazione a noi favorevole - La Libia, l'Eritrea e la Somalia rimarrebbero sotto il controllo italiano

Washington, 1 agosto.

Mentre a Londra, come già ha informato l'I.N.S., si ritengono scarse le probabilità che l'Italia ritorni in possesso delle sue colonie, negli ambienti diplomatici di Washington si tende a dissentire dall'opinione britannica. In questi ambienti infatti si consiglia a dare credito alle voci, provenienti dal resto da fonte bene informata, secondo le quali l'Italia conserverebbe invece la maggior parte delle sue colonie. L'atteggiamento delle Potenze alleate nei riguardi dell'Italia è in questi ultimi tempi diventato più favorevole e diverso da quando, nella fase cruciale della guerra, Churchill dichiarò che l'Italia aveva irrimediabilmente perduto i suoi possedimenti coloniali.

Nella sistemazione generale studiata a Potsdam, dunque, l'Etiopia e l'Albania, la cui conquista gli Stati Uniti non riconobbero mai, rimarranno Stati sovrani, mentre le isole del Dodecanneso ritornerebbero alla Grecia. Per quanto riguarda le principali colonie africane, l'Eritrea, la Somalia e la Libia, esse dovrebbero rimanere sotto il controllo italiano. L'Etiopia ha espresso il desiderio di controllare certe parti dell'Africa Orientale Italiana, ma finora da vedere se queste pretese etiopiche saranno ascoltate dalla Conferenza della pace. La decisione definitiva circa la riassegnazione delle colonie all'Italia sarà probabilmente raggiunta allorquando sarà stata decisa la posizione dell'Italia in seno alla famiglia delle Nazioni. Si fa osservare che le pretese etiopiche riguardano sbocchi al mare.

Nei citati ambienti diplomatici di Washington si mette in rilievo che il tempo lavora in favore dell'Italia per quanto riguarda il suo desiderio di riavere le colonie. Qualsiasi contributo dell'Italia allo sforzo bellico alleato e alla stabilità europea andrà in favore dell'Italia. Il miglioramento nell'atteggiamento delle Nazioni Unite riguardo all'Italia, trova comprensione negli Stati Uniti dove la popolazione d'origine italiana è assai numerosa. D'altra parte anche l'opinione pubblica in Inghilterra si dimostra più favorevole all'Italia. Churchill non è più al potere, e la presenza al Governo del partito laburista può ancora migliorare queste buone disposizioni verso l'Italia.

Si può ora dichiarare in modo categorico che nelle clausole dell'armistizio non è mai stata fatta menzione di cessione di territorio italiano.

(I.N.S.)

NUDI ALLA META

Il patrimonio di Farinacci

Che cosa dice il testamento - Titoli, palazzi, tenute - La segretaria fidata e i fondi di beneficenza - L'azienda di "Cremona Nuova" - In 15 anni frodi al fisco per 3 milioni e 900 mila lire - La fuga del 25 luglio 1943 e quella senza ritorno dell'aprile scorso

(DAL NOSTRO INVIATO)

Cremona, 1 agosto.

Sono ritornato in questa città dalla quale all'indomani dell'Armistizio con due colleghi di giornalismo arrivati da fuori m'ero allontanato più che in fretta per rientrare a Torino.

M'informo subito al mio arrivo di Farinacci e un collega mi risponde: — Ha lasciato in tutta Cremona un gran vuoto.

— Come? — replico stupefatto.

— Ma sì, era tanto ingombrante! Ora si respira meglio e ci sembra di vivere in più spazio, in un'altra aria.

Il lusso del parvenu

Questo giudizio è unanime. E oggi quel grandioso stabile di stile 900 pomposamente denominato Palazzo del Regime, (oggi valutato col suo contenuto dai 30 ai 40 milioni) costruito con grande profusione di marmi di Carrara e di cristalli, è occupato dal C. L. N.

Un edificio composto di sontuosi appartamenti d'affitto nonchè dei locali di redazione, amministrazione e uffici di tipografia — fornita questa di un macchinario modernissimo — dell'ex Regime Fascista.

L'appartamento principale era naturalmente quello di Farinacci che fra le altre comodità sibaritiche aveva quattro gabinetti da bagno. E la famiglia non era composta che di tre persone.

Sulle ricchezze dell'ex-capostazione assunto ai fastigi del fascismo si è sempre fatto un gran parlare sottovoce. Se ne discusse liberamente dopo il 25 luglio '43 e allora risultò che gli azionisti della Cremona Nuova, cioè della Società proprietaria del palazzo e dell'azienda giornalistica erano una persona sola, cioè Farinacci.

Costui, già socialista, estremista in gioventù, era stato portato sugli scudi nel 1921 dai pavidi proprietari e industriali agricoli del Cremonese ed era riuscito eletto deputato nel Collegio già di Ettore Sacchi.

Sugli scudi, cioè sui contributi dei facoltosi rurali specialmente della grassa zona soresinese, rimase parecchi anni cosicchè è da ritenersi che il Palazzo del Regime di cassetta proprietà della Società editrice Cremona Nuova non sia stato che un riconoscente o strappato in ricco «cadeau» a colui che dalla qualifica di ras cremonese era stato promosso dalla satira popolare a quella di Gran Califfo per le sue velleità nazifasciste e la sua carta di guerra ultrafascista papale con l'assistenza spirituale d'uno sciagurato prete, don Calcagno, diventato di casa e messo a dirigere un foglio di propaganda settaria stampato nella stessa tipografia del Regime Fascista.

Per un'idea della sussistibilità dell'ingente e rapido arricchimento di Farinacci basta la lettura del suo testamento olografo di cui ecco, per quanto è stato in grado di dare particolareggiamenti.

Le due carte

Il 19 agosto '43 il Prefetto di Cremona convocava nel suo ufficio, alla presenza del Questore, il Presidente del Tribunale e l'Intendente di Finanza e lo informava che per ordine del governo Badoglio aveva fatto perquisire il Palazzo del Regime e che nella cassaforte dell'avv. Roberto Farinacci, oltre a diversi documenti, erano state sequestrate due buste sigillate. Il Prefetto esibiva togliendole da un'altra busta più grande anch'essa sigillata ma col timbro della Questura e la firma dei funzionari e testimoni presenti alla perquisizione. Entrambe le buste recavano la dicitura «Testamento di Roberto Farinacci» ed impresso un sigillo in ceralacca rossa con l'impronta «Archivio R. F.» e la firma del testatore.

Le buste vengono aperte. Contengono due schede testamentarie olografe, l'una in data 20-2-42 e l'altra 22-10-42. Nella prima è allegata la seguente dichiarazione:

«Mia situazione patrimoniale.

1. - Testata del giornale e gestione relativa.

2. - Società editoriale Cremona Nuova, totalità delle azioni.

3. - Appartamento a Roma in via Aterno.

4. - Tenuta sulla strada Nomentana con casa padronale, case coloniche ed ettari 18 di terreno.

5. - Appartamento in Milano, via Luciano Manara 1.

6. - Villa a Serapò.

7. - Piccolo «quartino» a Napoli in via S. Agostino degli Scalzi 13.

8. - Sei milioni fra buoni del Tesoro e titoli industriali.

9. - Assicurazione sulla vita di 300 mila lire».

Nella scheda è acclusa questo codicillo: «La Maria Antonioli ha un fondo nostro che ho messo a disposizione delle varie opere del Partito, io vivente. Questo fondo deve servire a scopo di beneficenza. Centomila lire ai poveri della Parrocchia e il resto ai vari istituti cittadini.

Fondo nostro che cosa vorrà dire? Lo dirà la stessa commissione d'inchiesta sugli arricchimenti illeciti che fu tenuta in vigore pure dalla repubblica di Salò.

L'Antonioli era la sua segretaria, notissima in Cremona e provincia.

Nella seconda carta testamentaria c'è l'elencazione di un gruppo di legati a parenti, nipoti, ecc. E c'è un legato particolare per la sua segretaria Maria Antonioli. Dall'asse patrimoniale debbono essere detratte lire trecentomila e un appartamento del Palazzo del Regime alla Maria Antonioli che ne fu una delle collaboratrice. L'appartamento deve essere quello che attualmente gode l'avv. Gerold».

Le chiavi e la cassetta

Onore alla fedeltà della segretaria o collaboratrice che fosse, ritenuta da tutti il braccio destro, il braccio sinistro, del padrone, tanto che si ricorreva più facilmente a lei ch'era in rapporti diretti con autorità e gerarchie del fascismo e firmava perfino col nome del suo principale.

Naturalmente è voce che col sudore, come si dice, della propria fronte si fosse fatto un bel patrimonio e si suole ch'eredità sarebbe stata un giorno nella onorata vecchiaia un po' di quel che via costruiva da la ciacio dei maccheroni.

Quando il magistrato cercò presso i famigliari dell'onorevole avvocato la chiave della cassaforte del Palazzo del Regime e della sua cassetta di sicurezza n. 88 presso il Credito Italiano, queste si trovavano in possesso dell'Antonioli. Dante fa dire a Pier della Vigna: «Io son colui che tenni ambo le chiavi Del cor di Federigo e che le volsi Serrando e disserrando sì soavi» versi come vuole...

Aditati il lettore questi tre versi come vuole...

La cassetta di sicurezza rivelò l'esistenza di valori per oltre 6 milioni e mezzo costituiti in buoni fruttiferi in un libretto di c. c. della Banca Naz. del Lavoro di L. 543.399; in 1221 azioni della Montecatini intestate alla figlia Adriana; 1000 Mola e in 250 azioni del cotonificio Olcese. Si noti lo scrupolo della segretaria nel dichiarare immediatamente all'autorità che queste dell'Olcese erano state acquistate con danaro contante dall'avvocato. E le altre?!

La cassetta conteneva inoltre 4 milioni e 930 mila lire in buoni del Tesoro e 2016 marchi tedeschi.

Da un documento risultò che le azioni della società editoriale Cremona Nuova sono state negoziate intestate a Farinacci e il restante a Della Corna vice-podestà allora di Cremona e gran signore di Soresina, a Verenna Enrico grosso negoziante in granaglie e affini di Milano, e ad alcune altre persone nonchè alla Antonioli che appariva in tutte le salse come il pomodoro.

In tale documento era premessa la dichiarazione, a firma degli azionisti suddetti, che tutte le azioni erano di proprietà Farinacci. Quindi, tutto patrimonio suo.

Una botta inattesa

Il 28 agosto '43, mentre era riparato in Germania e assorto a fare della propaganda nazista da radio Monaco, il famoso ex-ras volgeva il pensiero a difendere il peculio lasciato in Italia e alla commissione d'inchiesta già in funzione sugli illeciti arricchimenti fascisti inviava, bontà sua, una melliflua lettera nella quale fingendosi ricoverato in una clinica per un grave attacco d'artrite (da cui guarirà subito dopo l'8 settembre) si dichiarava soddisfatto della nomina della commissione perchè era garanzia d'indipendenza e di giustizia. Perciò aggiungeva che personalmente sulla temeva da quelle operate indagatrice ed epuratrice.

Disgraziatamente quest'opera fu interrotta dagli avvenimenti del settembre, ma tuttavia alcune somme poterono essere sequestrate in tempo, tra cui il cospicuo fondo nostro della bellezza di 1 milione e 700 mila lire nelle gentili mani dell'Antonioli per opere di beneficenza.

L'evaso del Gran Sasso, ritornato al potere mantenne in vita l'inchiesta sui profittatori e Farinacci apparve ritornato in Italia si rivolgeva alla commissione — e questa volta, essendo guardato dall'alto che l'aveva immobilizzato a Monaco, con l'abituale arroganza e con la forza che da l'altro la suddetta somma destinata alla «sua beneficenza».

Ma la commissione non si spaventò. Mussolini, che vedeva di malocchio l'uomo di Cremona, aveva raccomandato in modo particolare la pratica farinacciana con l'intenzione di umiliare il fariseo.

Si seppe che il fondo nostro era costituito da generose offerte che, per un motivo o l'altro più o meno palese, calavano nelle mani dell'imperante gerarca e ch'egli accantonava riservandole in articulo mortis, senza specificare l'entità e a discrezione della sua parrocchia e alle opere del Partito.

La commissione fu esplicita e scrisse: «Di questo fondo egli ne dispose costantemente in proprio nome e di sua elezione, così come altrimenti non avrebbe potuto fare di danaro proprio».

Farinacci rimase male la botta, ma il bello viene ora.

Se il quadrumviro De Vecchi, come tanti altri, rifiutava di pagare le tasse, il puro Farinacci frodava addirittura il fisco. Risulta dal rapporto della già predetta commissione (in tempo di repubblica, si noti) ch'egli aveva ricordato i suoi poveri ma onesti inizi sacrificando che dimessosi nel 1926 da segretario del P.N.F. e rifiutata ogni sistemazione parassitaria, provvide per i primi anni a sè e alla famiglia con la sua professione d'avvocato e coll'ausilio dell'ing. Nino Mori. Associatosi però subito nello stu-

La flotta nipponica è annientata

1546 navi messe fuori combattimento e 1330 aerei abbattuti nel mese di luglio

New York, 1 agosto.

Ad un mese di distanza dal giorno in cui il gen. Mac Arthur impartì al gen. Kenney l'ordine di mantenere il blocco aereo del territorio metropolitano giapponese, la flotta da guerra e mercantile nipponica ha perduto, fra probabilmente affondate e danneggiate oltre 250 unità per un totale di più di mezzo milione di tonnellate. Inoltre nel corso degli attacchi aerei compiuti nelle notti del 29 e nella giornata del 30 luglio contro naviglio nemico nelle acque metropolitane giapponesi e lungo la costa asiatica sono state affondate o danneggiate altre 17 navi, fra cui due cacciatorpediniere di scorta e 7 mercantili.

Complessivamente nel mese di luglio, con l'offensiva combinata delle forze aeree e navali sono stati posti fuori combattimento 1546 navi e più di 1330 aerei giapponesi. Risultati maggiori si attendono in agosto con incursioni di 1200 superfortezze volanti che potranno portare un carico di 8000 tonnellate.

I risultati della continua asfissiante offensiva aero-navale contro il Giappone sono stati di una enorme importanza. Infatti il sottosegretario alla marina americana Artemus L. Gates ha affermato ieri sera nel corso di una trasmissione radiofonica che la flotta giapponese «è stata eliminata come forza combattente». Gates ha detto fra l'altro: «I giapponesi non hanno più una sola corazzata in grado di operare; probabilmente ancora due o tre portaerei, ma esse non costituiscono ormai una seria minaccia. Sarei molto sorpreso se la flotta giapponese potesse tre incrociatori in grado di mantenere il mare. Al massimo il nemico ha da 15 a 25 cacciatorpediniere ed alcuni sottomarini».

La maggiore formazione di superfortezze volanti che abbia mai attaccato il Giappone, 800 aerei, ha sganciato nelle prime ore di stamane un carico senza precedenti: 6000 tonnellate di bombe incendiarie e ad alto esplosivo. Obiettivi dell'incursione odierna sono stati i centri industriali di Hachioki, Toyama, Mito e il centro petrolifero di Kawasaki.

Il Ministro degli esteri americano ha elevato una protesta perchè i prigionieri di guerra vengono accentrati presso obbiettivi presi di mira dagli aerei.

L'ambasciatore americano in favore di Pétain

Vivace battibecco fra Weygand e Reynaud - Anche il generale Herring difende il Maresciallo - Le veementi accuse di un capo partigiano

Parigi, 1 agosto.

Il primo teste della giornata è stato Du Chayer, addetto all'ambasciata francese a Madrid nel tempo in cui Pétain era ambasciatore. Egli depone sulla circostanza che il maresciallo è intervenuto presso le autorità spagnole in favore di prigionieri di guerra francesi, appartenenti alle brigate internazionali. Viene quindi data lettura di una lettera diretta dall'ammiraglio Leahy, ex ambasciatore americano a Vichy. Tale lettera, datata «22 giugno 1945» comincia dicendo: «Apprendo con dispiacere la vostra triste posizione», e continua affermando che l'Ammiraglio ha sempre udito Pétain esprimere il desiderio di vedere i nazisti schiacciati e dichiarando di credere nell'affermazione del Maresciallo che egli ha agito per il miglior interesse della Francia. Dichiara che le concessioni fatte da Pétain ai nazisti devono essere nell'interesse della Francia e dell'inerme popolo francese, ma senza trascurare di rilevare che l'energico rifiuto alle pretese delle fasse avrebbe causato un notevole aumento di aggressione da parte dei nazisti. Bisogna anche tenere presente che per difendersi la stessa potenza tedesca fosse anche contro Weygand della stanchezza provocata dal che la Francia.

Vengono quindi rilasciate a richiesta della giuria, il generale Weygand e l'ex-Primo ministro Reynaud, fra i quali si accende una accalorata discussione che trae la sua origine dalle accuse mosse da Reynaud contro Weygand che egli descrive come l'uomo che ha voluto l'armistizio ad ogni costo. Il presidente del tribunale è intervenuto nella discussione dichiarando che le discussioni devono rimanere nei limiti del processo Pétain. In sede di testimonianza il generale Herring ex-governatore militare di Parigi rende omaggio all'abilità militare di Pétain e dice che la sua politica ha favorito la Francia a sopravvivere ed ha permesso alla Gran Bretagna di prepararsi le armi in attesa del momento della riscossa e della liberazione della Francia.

Viene quindi introdotto il teste Bernardo Chaudet, capo di alcune organizzazioni di resistenza secondo il quale i principali atti di tradimento del maresciallo Pétain sono stati la consegna dei soldati francesi alla Germania e l'ordine di affondamento di navi da guerra francesi nel porto di Tolone. La flotta è stata affondata per ordine di Pétain senza che ve ne fosse alcuna ragione. Nessuna clausola d'armistizio imponeva tale affondamento, tanto più perchè l'armistizio stesso era stato ripetutamente violato dai tedeschi. Viene in seguito sentito il teste generale Alfonso George il quale ha dichiarato che nella battaglia di Francia del 1940 i tedeschi disponevano di 140 divisioni con una enorme preponderanza di carri corazzati mentre le forze francesi aveva in linea 120 divisioni solamente e gli aiuti degli alleati si sono mostrati scarsi ed insufficienti. La capitolazione delle armate in campo è stata fatta contro tutte le tradizioni francesi. L'udienza è tolta e rinviata a domani.

Laval tradotto nelle carceri di Fresnes

L'ex-ministro ha preparato una voluminosa difesa

Parigi, 1 agosto.

Pierre Laval è arrivato oggi a Parigi. L'aeroplano che lo ha trasportato in Francia ha atterrato all'aerodromo di Le Bourget alle ore 17. Egli è stato immediatamente trasferito nel carcere di Fresnes vicino a Parigi. Per evitare manifestazioni da parte del pubblico era stato tenuto segreto il luogo di atterraggio dell'aereo e soltanto agli ufficiali erano state prese a bordo dell'aereo Laval si trovava solo a fare. Il momento della partenza da Innbruck, avvenuta sotto scorta, egli è stato sottoposto lungamente interrogato. Si ritiene che egli sarà citato come teste o testimone nel processo Pétain, come del resto è stato suggerito, si ritiene che la sua deposizione avrà un compito importante con la politica del governo di Vichy pur sia quella di governo di Vichy, Laval è al corrente degli affari di Stato più di qualunque altro, pure essendo il Presidente del governo di Vichy. Laval ha portato con sè un voluminoso incartamento da lui completato mentre si trovava internato nella fortezza di Montjuich, vicino a Barcellona e che contiene — secondo quanto si dice — un complicato progetto di difesa del suo operato.

Parri riceve la delegazione socialista francese

Fra l'Italia e la Francia, è stato rilevato, non esistono motivi importanti di divisione

Roma, 1 agosto.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto stamane a Palazzo Viminale la delegazione socialista francese che ha partecipato ai lavori del consiglio nazionale del partito socialista italiano, composta da Gerardo Jacquat, e Roberto Verdier, segretari aggiunti del partito socialista francese, e da Roger Mistrall, segretario nazionale dei giovani socialisti francesi, accompagnati dal vice Presidente del Consiglio, Pietro Nenni.

Interrogati all'uscita, dai giornalisti, i rappresentanti del partito socialista francese hanno dichiarato che il colloquio si era svolto nella massima cordialità e famigliarità e che erano stati sfiorati anche i rapporti fra le due nazioni. Ambedue le parti hanno rilevato che, secondo loro, fra l'Italia e la Francia non esistono questioni importanti che possano dividerle. Le personalità francesi hanno poi soggiunto che Parri si era intrattenuto a rievocare alcuni episodi della comune lotta clandestina contro il nazi-fascismo, fra cui quello della drammatica fuga di Filippo Turati in terra francese.

La nuova direzione del partito socialista

Roma, 1 agosto.

Il Consiglio nazionale socialista ha proceduto oggi alla elezione della nuova direzione del partito, che è risultata così composta: Nenni, Pertini, Cacciatore, Basso, Morandi, Bernocchi, Mancinelli, Iacometti, Silone, Luisetti, Lizzadri, Lombardo, Faravalli, Saragat, Merlin Lina.

Ripresa dei traffici con l'Eritrea e la Tripolitania

Roma, 1 agosto.

Il Ministero italiano per le Colonie ha annunciato che le autorità alleate hanno autorizzato la ripresa dei traffici fra l'Italia, l'Eritrea e la Tripolitania.

Mascagni ammalato

Roma, 1 agosto.

L'Ansa informa che le condizioni del maestro Pietro Mascagni, da tempo sofferente di arteriosclerosi, si sono improvvisamente aggravate.

La causa anche della tarda età del maestro, si notano serie preoccupazioni.